

Piera Anna Franini

Teatro alla Scala. È partita la corsa alla successione del sovrintendente Stéphane Lissner che nel 2015 dà l'addio a Milano per l'Opéra di Parigi. Chi occuperà la poltronissima? La Scala è un marchio del lusso italiano, ha un giro d'affari di 115 milioni. Sarà il Cda scaligero a individuare il timoniere. Ma nel frattempo è scattato il totonomine. Ci si è inventati pure le «primarie dell'opera». Unarivista di settore, Classic Voice, ha lanciato un referendum interpellando 60 addetti ai lavori che hanno votato il candidato ideale.

Il nome eccellente è quello di Alexander Pereira, sovrintendente del Festival di Salisburgo. Segni distintivi: conoscelamusica, sa portare quattrini nelle casse dei teatri, non è a buon mercato (che non è una novità per la Scala). Non inganni il cognome portoghese, è di Vienna, ha 65 anni e una fidanzata brasiliana che studia a Milano: una città che frequenta spesso ultimamente. «È l'amore che mi porta a Milano», dice. Ma fra i palpiti di cuori, hatrovato modo di seguire la prima della Scala, e la cena di gala dove era presente mezzo Cda scaligero. Il vicepresidente del Cda, Bruno Ermolli, l'uomo che risolse la crisi scaligera del 2005, è sulle tracce di Pereira, l'incontro va a dopo Natale. Pereira non si sbilancia: «Si parla tanto di me, e mi fa piacere. Però nessuno mi contattò 7 anni fa e neppure ora, ma se mi chiamassero ci penserei». Giornifaha presentato il suo Festival a Milano: mai accaduto prima, un indizio? A Salisburgo, la prossima estate, sventolerà la bandiera italiana, tanti i titoli e artisti italiani, altro fatto che va ad arricchire le credenziali scaligere di Pereira.

Un candidato possibile alla successione di Lissner è Helga Schmidt, la storica assistente di Herbert von Karajan: i due hanno condiviso nazionalità (austriaca) e piglio decisionale. All'anagrafe è Helga Pittioni. Schmidt lo è per volere di Karajan che la chiamò col cognome del secondo marito di sua mamma. È la donna di ferro che ha gestito il Covent Garden di Londra facendovi debuttare Muti, Chailly, Ozawa. Quindi ha lanciato il teatro di Valencia con un'infilata di nuove produzioni e grandi nomi in pianta stabile come Maazel, Mehta e Domingo. Claudio Abbado la voleva a Milano, accanto all'allora sovrintendente Paolo Grassi, «avevo poco più di 20 anni, mi sentivo troppo ingenua per un teatro come la Scala. Rinunciai». Ed ora? «Perché no? Di esperienza ne ho fatta. La famiglia paterna è originaria del Friuli, mio marito era veneziano (il baritono Ganzarolli - ndr), risiedo nelle Lan-

CAMBIO AL VERTICE Nel 2015 Lissner se ne va

Da Pereira a Chiarot alla Scala va in scena il toto-sovrintendente

Spuntano i candidati al ruolo che gestisce un giro d'affari di 115 milioni. Pochi italiani. E la sorpresa potrebbe essere l'ex assistente di von Karajan



I personaggi



Stéphane Lissner

L'attuale sovrintendente lascerà la Scala nel 2015 per l'Opéra di Parigi. È nato a Parigi nel 1953



Alexander Pereira

Il sovrintendente del Festival di Salisburgo ha 65 anni, è nato a Vienna ed è «caldegiato» dal vicepresidente Ermolli



Sergio Escobar

In questo momento è il sovrintendente del Piccolo di Milano. A 62 anni è uno dei direttori teatrali più esperti in Italia



Helga Schmidt

La storica assistente del maestro von Karajan è austriaca ma vive nelle Langhe. E potrebbe mettere d'accordo tutti

AUSTRIACA DI FERRO
Helga Schmidt confessa: «Se mi chiamassero non potrei dire di no»

ghe. Amo l'Italia». Amare l'Italia e la Scala potrebbe voler dire aprire la stagione con un'opera di Verdi anziché, come è accaduto, di Wagner? «Non è stato un errore proporre Wagner per la Prima della Scala, Verdi è nato nel 1813. Però io avrei fatto di tutto per convincere il direttore musicale a dirigere anche il primo titolo verdiano del 2013. Nel bicentenario, la Scala dovrebbe dare tutto il peso a Verdi».

ESTEROFILI PER FORZA
I manager di casa nostra hanno quotazioni in netto ribasso

Non è più la Scala d'una volta, dicono in tanti. E lei? «Daniel (Barrenboim, direttore musicale - ndr) è un musicista fantastico, però al suo fianco non ci sono i grandi direttori che possano assicurare il livello musicale scaligero in sua assenza. Alla Scala manca l'élite delle bacchette «tipo Abbado, Muti, Maazel, Mehta e anzitutto Chailly che è pure milanese: guardi che Bohème ha fatto qui a Valencia, 4 set-

timane di lavoro con regista e cantanti, solo così buca e palcoscenico dialogano a meraviglia. La Scala chiede questo: alta qualità». E che dice della policy della Scala di affidare le grandi opere a giovani direttori? «Bisogna dare spazio ai giovani emergenti, evitando però di schiacciarli con un carico di responsabilità eccessivo». Il pensiero corre ad Andrea Battistoni, uscito a pezzi dalle Nozze di Figaro. «Ha grande talento, ma è stato maldesto». Cosa continua ad essere la Scala? «Un teatro la cui base è fantastica, coro, orchestra e tecnici sono un comparto capace di eccellenze. Può capitare la serata no. Però la

qualità complessiva di una stagione deve rispettare i parametri del teatro più importante del mondo».

Per la poltronissima scaligera, sono stati fatti anche nomi di casa nostra.

Si va da Francesca Colombo (al Maggio di Firenze che però ha criticità di bilancio) a Sergio Escobar (Piccolo di Milano) e Salvo Nastasi (raddrizzato i conti del San Carlo di Napoli). E prima ancora, Cristiano Chiarot, alla Fenice di Venezia: il teatro più produttivo d'Italia, con bilanci in attivo.

E che ha inaugurato la sua stagione con un'opera di Verdi e una di Wagner. Nella rosa si trovano Gelb (Metropolitan), Dorny (Opera di Lione), Bachler (Monaco). Tanti stranieri, dunque. Siamo i soliti estero-fili? Diciamo che sono le gestioni disennate di alcune fondazioni liriche italiane, le compromissioni politiche di tante sovrintendenze nostrane a spingere lo sguardo all'estero. E poi, quando mai un sovrintendente italiano è chiamato al timone di teatri stranieri importanti? Perché i manager d'opera europei lavorano ovunque e quelli italiani non varcano le Alpi?

di Maurizio Caverzan
Potere al telecomando

E Berlusconi va nel saloon di Santoro

È un'offensiva mediatica in pieno stile quella del Cavaliere. Un'offensiva che non teme il contraddittorio di reti e salotti tv non proprio concilianti come quelli di La7. Domenica prossima Berlusconi sarà ospite di *In Onda* condotto da Nicola Porro, vicedirettore del *Giornale*, e da Luca Telesse, direttore di *Pubblico*. A inizio gennaio, probabilmente il 10, parteciperà a *Servizio Pubblico* di Michele Santoro. Uno scontro-incontro confermato come probabile dal conduttore, storico antagonista dell'ex premier. «Sì, lo staff di Berlusconi ci ha manifestato il suo interesse a venire nel nostro programma», ha detto al *Giornale* Santoro.

«Ora è iniziata la trattativa per mettere a punto la presenza di Berlusconi a *Servizio Pubblico*». Ci sono condizioni da definire da entrambe le parti. Garanzie reciproche, visti i rapporti tra i due. L'ultima partecipazione di Berlusconi a un programma di Santoro risale a *Tempo Reale*, era il 1995. Il Cavaliere raccontò del colloquio ad Arcore con Antonio Di Pietro. Dall'autunno del '96 all'estate '99 Santoro fu un dipendente Mediaset, direttore e conduttore di *Moby Dick* che andava in onda su Italia 1. Nel 2001 Berlusconi telefonò durante una puntata del *Raggio Verde* (RaiDue) per protestare contro la discussione sui rapporti con il boss mafioso Vittorio Mangano. Un anno dopo ci fu quello che gran parte dei media ribattezzarono come «editto bulgaro». Se Berlusconi nel saloon di *Servizio Pubblico*, davanti a Marco Travaglio e Luisella Costamagna, sarà una sorta di scontro finale. Ma Santoro di audience non vuol parlare. E di par condicio? «Sono il massimo esperto. Ne ho superate tante grane per la par condicio, nei secoli dei secoli...». Amen.

Twitter@MCaverzan

La delibera venerdì

La riforma delle Fondazioni: più poteri a chi le gestisce

La poltronissima scaligera sarà sempre più «issima» stando alla nuova riforma delle Fondazioni liriche: in tutto 14. Venerdì prossimo, al Consiglio dei ministri si discute un testo sulla riorganizzazione delle fondazioni liriche, con delibera entro il 31 dicembre. Fra i punti chiave, quello che prevede più poteri - ma anche responsabilità - a chi gestisce il teatro. Si accorderà più autonomia ai teatri che, dunque, potranno mettere a punto un proprio contratto. I contributi degli enti locali dovranno pareggiare quelli dello Stato. Che nell'erogare i fondi terrà conto della produttività e qualità del teatro. Il presidente del cda di un teatro non dovrà essere necessariamente il sindaco.



MUSICISTI I maestri della Filarmonica della Scala

«Romeo e Giulietta»

Il corpo di ballo: no allo sciopero ma il coro continua a opporsi

Si spacca il fronte dello sciopero alla Scala che rischia di bloccare la prima del *Romeo et Juliette* distasera. Il corpo di ballo che aveva lamentato il fatto di doversi esibire su una piattaforma inclinata chiedendo una «gratifica» ha deciso che non bloccherà la rappresentazione. In un comunicato sindacale di ieri infatti i ballerini hanno ritirato la protesta nonostante lo «stress insolito» che «mette a rischio la loro integrità fisica». Si sono infatti accordati con il teatro sulla base di alcuni riposi compensativi. Resta però in atto l'agitazione del coro che si rifiuta di cantare in un balletto per di più in costume, a meno di non ricevere un congruo extra economico (circa 32 mila euro a spettacolo). Quindi con ogni probabilità la prima salterà, le speranze di andare in scena restano appese a un filo.



BOICOTTAGGIO Il balletto «Romeo e Giulietta»

PAF